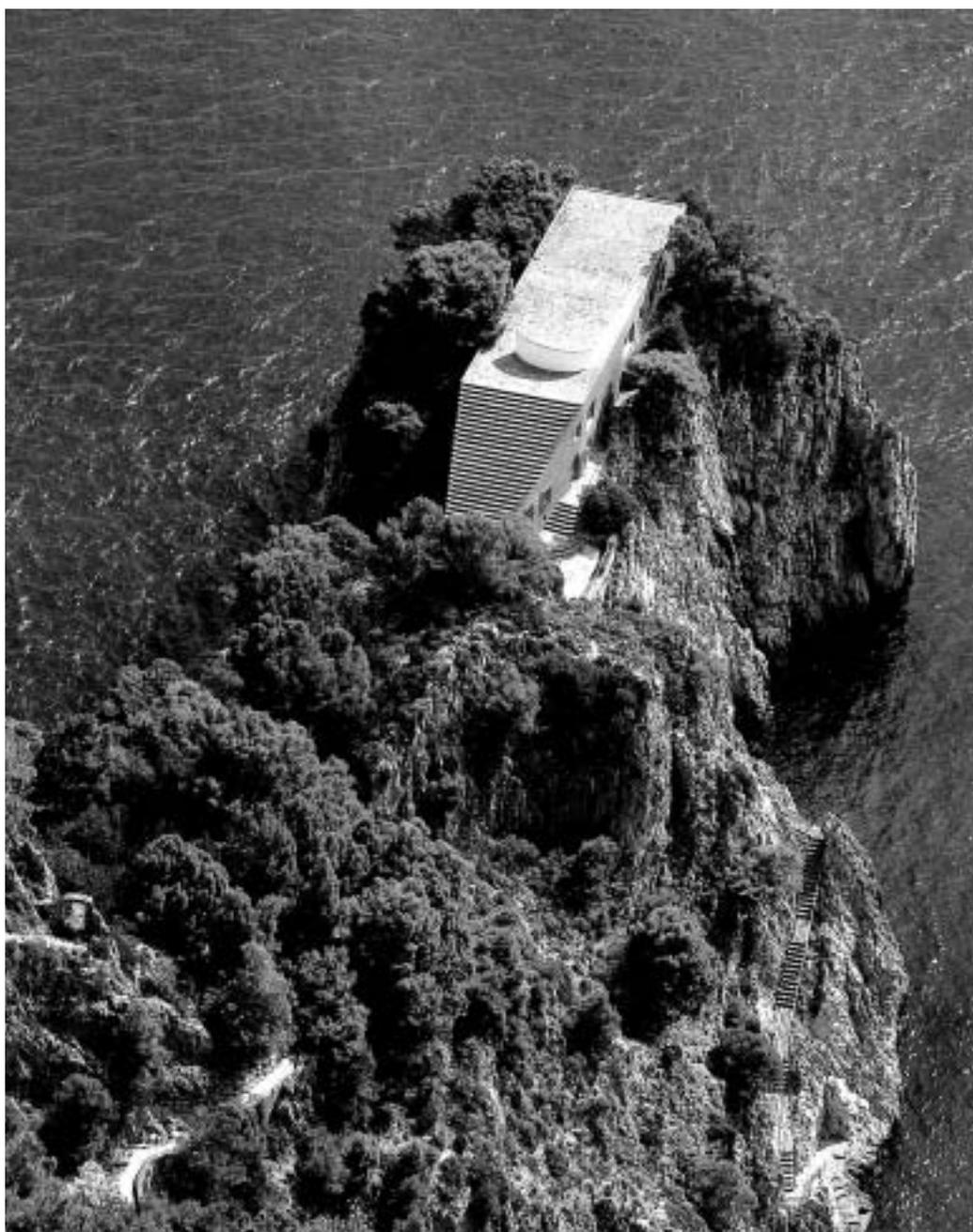


Curzio Malaparte "Casa come me"

Gianni Pettena

Abstract. *I would like to build the whole of it with my own hands, stone on stone, brick on brick, the city of my heart. I would become an architect, mason, laborer, carpenter, plasterer: I would learn all the trades so that the city would become mine, really mine, from the cellars to the roofs, mine as I would like it to be. A city that would look like me, that would be my portrait as well as my biography... And everyone, immediately on entering, would feel that city is me, that those streets are my arms spread wide to welcome my friends. The plaster on the walls, the shutters, the steps... I would like them to be best part of me, the lineaments of my face and my spirit, the basic elements of the architecture and history of my life. I want it to look me, and everyone who lives in it feel that they are inside me."*

Capri, Casa Malaparte vista dall'alto



"Vorrei costruirmela tutta con le mie mani, pietra su pietra, mattone su mattone, la città del mio cuore. Mi farei architetto, muratore, manovale, falegname, stuccatore, tutti i mestieri farei perché la città fosse mia, proprio mia, dalle cantine ai tetti, mia come la vorrei. Una città che mi assomigliasse, che fosse il mio ritratto e insieme la mia biografia... E tutti, appena entrandoci, sentissero che quella città sono io, che quelle strade sono le mie braccia aperte ad accogliere gli amici. L'intonaco dei muri, le persiane, gli scalini... vorrei che fossero la parte migliore di me, i lineamenti del mio viso e del mio spirito, gli elementi fondamentali dell'architettura e della storia della mia vita. Che m'assomigliasse, e che ciascuno sentisse, vivendoci, di stare dentro di me."

"...a mano a mano che il fiume s'avvicina alla città... mi piacerebbe che scivolasse via lungo le mura rossastre, accarezzando pigramente le pietre dal bel colore di sangue raggrumato.."

"Ben cinque porte aprirei nelle alte mura: una per ciascun vento... una porta per il tramontano, una per lo scirocco, una per il libeccio, un'altra per il grecale, e la quinta per quel venticello di stagione che soffia quando gli pare..."



Il lato ovest che presenta solo due livelli

“Le case le vorrei tutte di bella pietra, ben squadrate, con le altane aperte sui golfi del cielo..”

‘Città come me’, un corsivo pubblicato nel febbraio 1937¹, si colloca, così come i molti altri brani di Malaparte con caratteristiche simili, nell’ambito del suo periodo di ricerca surrealista, nel corso del quale (lo) *“..schema di una sorta di metamorfosi ovidiana che lo vede diventare donna, albero, città, cane, tramonto, giorno, paesaggio, terra, santo, assume... gli aspetti della sua poliedricità esistenziale”*.² Qui tuttavia, a differenza che altrove, sia le valenze metaforiche che molte delle immagini concrete sembrano quasi anticipare motiva-

zioni teoriche e risultati formali di quella che infatti egli chiamerà **‘casa come me’**, una definizione che, come molta critica sostiene, inserisce anche la casa sul Massullo nel filone di quella stessa sperimentazione surrealista secondo la quale Malaparte mette ripetutamente alla prova *“..la già nota capacità della sua intelligenza di modificare un motivo ispirativo in nucleo intorno al quale costruire una vicenda ‘reale’, nonostante il segnale giunga da un ‘sogno’...”*³

Più che l’idea della trasposizione di sé in altro, che è comune a tutti questi scritti e che per il **‘Ritratto di pietra’** potrebbe essere stata definita a posteriori di fronte al risultato della casa già quasi conclusa⁴, colpiscono qui i riferimenti ad alcuni elementi concreti - i materiali, il colore, l’impostazione strutturale, la collocazione nel contesto - che nella casa saranno determinanti e che Malaparte sembra aver fissato nella memoria, quasi prelevandoli dall’interno del proprio bagaglio di vita e di conoscenze. Sono elementi, così come altri nella costruzione al Massullo, emblematici sia di una particolare attenzione al mondo della cultura contemporanea in questo campo, che di una ‘sua’ idea di architettura, un suo modo di guardare al contesto abitato dall’uomo con uno sguardo che non si volge tanto agli oggetti creati dall’architetto quanto al rapporto tra natura e manufatto così come viene a determinarsi nella storia, creato dai sentimenti e dalle vicende umane.

Un’architettura che crede *“..più alla natura che alla storia”*, secondo la quale *“..bisogna saper guardare un capitello come si guarda la chioma di un pino; una chiesa, un palazzo, un monumento come si guarda un bosco; una colonna come si guarda un albero; una statua come si guarda un uomo vivo.”*⁵

Secondo questa concezione che, al di là delle suggestioni poetiche, per il fatto di leggere l’architettura in rapporto al contesto ambientale è antesi-

gnana anche della moderna architettura ambientale, la storia della 'casa come me' comincia, ed è in seguito fortemente condizionata, dalla scelta del sito.

Un'isola, e sull'isola un paesaggio particolarmente drammatico, avevano per Malaparte un potere evocativo e di suggestione particolari, legati alle esperienze e ai ricordi del periodo di confino a Lipari, quando la costruzione obbligata si era lentamente trasformata in una visione di serena e composta libertà, poeticamente espressa nell'osservazione della natura e della classicità mediterranea.

Quel primo arresto⁶, i due mesi trascorsi a Regina Coeli e il trasferimento a Lipari per un periodo che, secondo la condanna 'esemplare' inflittagli

dal regime per i suoi contrasti con Italo Balbo, avrebbe dovuto essere di cinque anni, lo segnarono profondamente. Per lui, che della libertà di vita e di pensiero aveva sempre fatto una bandiera, l'idea stessa di prigione era inconcepibile, e infliggeva una ferita profonda all'orgoglio dello scrittore tanto sicuro della sua fama da potersi spesso permettere irrequietezze anche nei confronti del fascismo, del direttore di importanti giornali come 'La Stampa', del protagonista di ogni dibattito culturale e di costume i cui contributi erano sempre improntati al presenzialismo e all'intensa originalità. È infatti l'isolamento che inizialmente gli appare intollerabile⁷ e tenterà ogni mezzo, rivolgendosi ai molti amici influenti, per ridurre la condanna, ma

Note/Bibliografia

¹ C. MALAPARTE, "Città come me", prima pubblicazione in 'Corriere della Sera', 14 febbraio 1937; ultima ristampa in 'Il meglio dei racconti di Curzio Malaparte', a cura di L. MARTELLINI, Oscar Mondadori 1991

² L. MARTELLINI, in Introduzione a 'Il meglio dei racconti di Curzio Malaparte' cit. pag. 17

³ L. MARTELLINI, cit. s.p.

⁴ "...La feci lunga, stretta dieci metri, lunga 54. E poiché, a un certo punto, dove la roccia s'innesca al monte, la rupe si incurva, si abbandona, formando come una specie di collo esile, io qui gettai una scalinata, che dall'orlo superiore della terrazza scende a triangolo.", in 'Ritratto di pietra' cit. (cfr. Prefazione, nota 2). Anche se l'essenzialità della descrizione indica che i lavori erano ben lungi dall'essere compiuti, è evidente che la casa era già costruita, così come la scalinata.

⁵ C. MALAPARTE, "L'isola di Adamo ed Eva", in 'Corriere della Sera', 31 agosto 1934.

⁶ Malaparte fu arrestato il 7 ottobre 1933 e tradotto a Lipari il 30 novembre. Sarà imprigionato in seguito altre tre volte, per brevi periodi, dopo la caduta del fascismo: dai badogliani per aver diffuso notizie su un non certo attacco tedesco, e dagli americani e italiani del 'Regno del Sud' per i suoi trascorsi di fascista.

⁷ "Venite all'ombra degli antichi olivi, Ionie Muse, e qui con me sedete, in quest'isola errante dove sola compagna al prigioniero è la noia infinita, azzurra, eguale. Che vale tanto cielo e tanto mare a così breve scoglio, a questo cuor che vale?", poesia 'Che vale tanto cielo?', in E. RONCHI SUCKERT, "Malaparte", vol. III, Ponte alle Grazie, Firenze 1992, p.455.

Edda Ronchi Suckert, sorella di Malaparte, deteneva l'archivio privato dello scrittore e la sua ampia opera, pubblicata in dodici volumi tra il 1991 e il 1996 (gli ultimi tre postumi), presenta una documentazione completa e gli scritti dell'archivio dal 1905 al 1956. Nel terzo volume (1932-1936) numerosi brani, poesie, lettere e commenti della stessa autrice riguardano i mesi del confino. Per altre testimonianze relati-



Veduta della Casa dalla scalinata che da accesso al tetto-terrazza.

ve all'insofferenza nei confronti della reclusione forzata sull'isola, cfr. anche G.B. GUERRI, "L'Arcitaliano. Vita di Curzio Malaparte", Bompiani, Milano 1980, capitoli 10 e 11.

⁸ Cfr. ancora E. RONCHI SUCKERT cit. vol. III pag. 428 brano "Ed ora eccomi qui, su questa piccola isola di Lipari", pag. 460 poesia "Le conchiglie", e pag. 465 brano "Un uomo a Lipari".

⁹ C. MALAPARTE, "La Pelle", Aria d'Italia, Roma-Milano 1949, pag. 20.

¹⁰ "La cella era stretta, buia, sorda, ma io mi ci sentivo come in uno sconfinato, immenso, immisurato spazio. La finestra era chiusa da grosse sbarre..ma io mi ci sentivo come davanti a un cielo aperto, a un orizzonte immenso.." (da "Il lebbroso di Lipari", in E. RONCHI SUCKERT cit. vol. III, pag. 450)

"Sentiva che la cella n. 461 del IV braccio di Regina Coeli era dentro di lui, era rimasta dentro di lui: era divenuta la forma segreta del suo spirito. Pensò ad un uccello che avesse ingoiato la propria gabbia. Si portava la sua cella con sé, dentro di sé, in quel viaggio verso Lipari, come una donna incinta porta il suo bambino nel ventre.." (da "La passeggiata", in C. MALAPARTE, 'Fughe in prigione' in 'Il meglio dei racconti.' cit. pag. 49).

¹¹ Cfr. per esempio la lettera alla sorella Mimma del 6 aprile 1934 (in E. RONCHI SUCKERT cit. vol. III, p. 404) in cui si adombra anche la volontà di un isolamento volontario, una volta tornato in libertà:

"...La mia vita qui continua tranquilla, fin troppo tranquilla, in una monotonia esasperante. Sempre le stesse cose, lo stesso orario, lo stesso incerto clima morale, gli stessi pensieri. Il vivere, il vivere obbligato in un'isola, è quanto di più deprimente si possa inventare per un uomo attivo e pieno di cervello. Saper che non si può uscire di qui, e vedere ogni giorno l'arrivo e la partenza del piroscafo, e la gente che scende e sale, e il traffico delle merci e dei passeggeri, e le barche dei pescatori che tutte le sere prendono il largo e se ne vanno, passando proprio sotto le mie finestre....Ma quando uscirò ti assicuro che lavorerò e riprenderò il tempo perduto. Mi iso-

lentamente proprio la costrizione, la forzata, continua osservazione di quanto lo circonda, lo iniziano all' apprezzamento di quella natura e di quella gente isolana:

"L'isola entra nella notte come una nave in porto.. i pescatori con i lunghi remi sulle spalle scendono alla marina uscendo dai vicoli intorno alla mia casa, e passando davanti alla mia porta alzano il capo salutandolo. I piedi nudi sull'acciottolato fan un lieve fruscio, come se camminassero tra l'erba. Il mare è fermo, piatto, teso, lucido come un'immensa lastra di marmo rosso che i riflessi d'acciaio della notte percorrono guizzando. Seduto presso la finestra, nella mia grande stanza fredda e nuda, con un libro aperto sulle ginocchia, io seguo Achille tra i canneti dello Scamandro.."

"..un lungo mormorio corre lungo il mare fremente, parole segrete corrono diriva in riva, le chiglie delle barche suonano come percosse da lievi mani. Un mormorio che dura tutta la notte, finché l'alba spunta dai monti greci e rompe il mare. Io quelle voci udendo esco sull'alto tetto della mia casa, e ascolto il dolce parlottare sommesso.."

"Sbarcai anch'io, come l'eroe dell'Odissea, sulla nera riva di Marina Corta, quasi sugli scalini della chiesa del Purgatorio, costruita su uno scoglio alla estremità del piccolo molo, ai piedi del-

l'alta rupe a picco della rocca d'Eolo."⁸ Quelli che ne *'La Pelle'* diventeranno *"..i miei deserti anni d'esilio in quella triste isola, così cara al mio cuore.."*⁹ sono in realtà sette mesi durante i quali Malaparte soprattutto si immerge nell'atmosfera mediterranea, rileggendo anche i classici in greco, e si dedica alla poesia rivelando molte delle emozioni che avrebbe in seguito ritrovato sulla rupe del Massullo. È progressivamente conquistato, e vinto, dalle suggestioni dell'isola e dal mito della classicità, e nell'animo del poeta la prigione diviene la vera libertà, così come aveva sentito già nella cella di Regina Coeli.¹⁰

Continua a dolersi, nella corrispondenza privata, della sua condizione di¹¹ costrizione, ma contemporaneamente assimila le immagini, i colori, le asprezze e le grazie di quella natura di cui scriverà a lungo, sia prefigurando l'ambientazione della casa sul Massullo che descrivendola in seguito, anche inconsciamente, in molti brani scritti durante i soggiorni a Capri.¹²

Lipari, *"l'isola di Vulcano"*, *"l'isola di pietra galleggiante"*¹³, è per lui simbolo del contatto con un ambiente selvaggio e al contempo pieno di fascinazioni mitologiche misteriose che nella vita successiva, nelle molte notti solitarie trascorse nella sua casa, fortezza e rifugio, quando i pescatori notturni vedendo il lume acceso nel suo studio lo chiamavano a gran voce *"Malapa', Malapa'"*, sarà una scelta, spesso rimpianta nei lunghi periodi di lontananza.

*"Su questa poca terra
Immensamente io vivo.*

*Smisurati orizzonti
al mio cuor fanno guerra"*¹⁴

Questa è la memoria dell'isola che rimane in lui, incancellabile. Così Malaparte si figurerà anche sulla nuda rupe del Massullo, solitario, 'immenso' eroe romantico, capace di sostenere, e di vincere con la forza della creazione poetica, il confronto con il paesaggio che lo circonda. La casa, secondo il racconto della sorella, fu inizialmente



Veduta verso Monacone e i Faraglioni

Veduta dalla terrazza verso la vela e la montagna



lerò in campagna, o su un monte, o su uno scoglio in riva al mare, e chi s'è visto s'è visto. Agli uomini dirò addio, e mi cironderò di cani, di galline, di capre, di maiali e di piante....”

¹² “...un'aria densa di odori violenti dove il sentore acuto del ventosimescolava a quello dei licheni, degli aranci, dell'uva..L'odore caldo del mare si alzava davanti a me, come un alto muro..Li enormi rupi piombavano a picco sul mare. È come una conca, un arco che per lungo tratto abbraccia un profondissimo specchio d'acqua, dove le barche dei pescatori trovano rifugio nei giorni di tempesta..” (da “Calagrande all'Argentario”, in ‘Corriere della sera’, 19 ottobre 1937)

“..Ed era in quelle ore..che Stefano assaporava la severa purezza della natura e quel senso mortale..della bellezza dell'isola...la nuda, aspra, dura, severa nudità di Capri, quella precisa, immediata, definitiva presenza di acque, di scogli, di alte pareti di rocce precipiti, quelle rupi a picco, quelle macchie di verde nei crepacci del monte, quell'improvviso trascolorar argenteo di olivi contro la rossa e dura roccia, quell'argenteo verde trascolorar dei rosmarini, quei bianchi cieli stellati delle selve di asfodeli lungo il sentiero di Matromania e, a ponente, l'architettura guerriera, mitica dei faraglioni..” (da “Un delitto cristiano - VI”, in E. RONCHI SUCKERT cit. vol. VI (1942-1945), 1993, pgg. 535-536).

¹³ C. MALAPARTE, “L'isola di pietra galleggianti”, in ‘Corriere della sera’, 28 novembre 1934

¹⁴ C. MALAPARTE, poesia “Isola” (1934), in ‘L'arcitaliano e tutte le altre poesie’, Vallecchi, Firenze 1963. La poesia, considerata per lungo tempo di datazione incerta, è attribuita dalla sorella Edda al periodo del confino a Lipari (cfr. E. RONCHI SUCKERT cit. vol. III, pag. 427).

quasi un pretesto, solo una maniera per vivere e creare in quel luogo:

“Voleva una bicocca con una stanza sola, per poter lavorare senza sentir nessun rumore, a contatto col mare, i faraglioni, la luna, tutte le voci della natura: solo così, immerso nel mistero dell'universo, avrebbe potuto esplicare completamente sé stesso.”¹⁵

Malaparte però è anche uomo di mondo, protagonista della società quanto della cultura del tempo, dei salotti della politica e della mondanità quanto dei dibattiti sulle riviste letterarie. La scelta di Capri non è casuale, perché non solo un'isola nel golfo di Napoli¹⁶ ma questa isola in particolare rappresentava una perfetta sintesi degli elementi essenziali della sua ricerca, un luogo cioè favorito in quegli anni dall'alta società del regime, in omaggio ai suoi trascorsi ‘imperiali’¹⁷, nel quale anche ritrovava la natura e i paesaggi da lui vagheggiati.

Capri dunque, isola di Augusto e di Tiberio e città dell'ozio della nuova classicità, ma anche l'isola dove Ulisse udì il canto delle sirene, l'isola dove

le rocce impervie, i picchi e “..le rupi eromponenti dall'abisso, sono pieni di Storia, ci fanno sentire l'effimero che è la Storia rispetto all'Eternità della Natura, e ci ricordano e insieme annullano l'intrecciarsi di tante vite che qui confluirono attratte da un misterioso richiamo.....una specie di osservatorio, un limite estremo, dove è possibile restare solo quando si ha la forza e la rassegnazione di sopportare l'idea della fine inevitabile di tutte le cose..”

L'isola luogo privilegiato di romanticismo e neo-romanticismo:

“Sedendo colà uno si può credere solo al mondo. Il golfo di Napoli, le sue riviere, le sue isole, le sue vele sono scomparsi quasi non esistessero; la vista spazia unicamente sulla immensità del mare...Luce, aria, profumi, tutto è in armonia, l'animo si inebria di solitudine”.¹⁸

Ma per Malaparte, così attento e curioso della cultura più contemporanea che proprio in quegli anni avrebbe cominciato a ospitare in ‘Prospettive’, Capri era certo anche l'isola descritta da Marinetti come ‘l'Indisciplinata’ con le sue “rocce galoppanti” e le “cento scogliere a picco strapiombanti..formidabili architetture futuriste” dove le onde del mare sono “lunghe occhiate d'acqua”¹⁹ o quella di Savinio - (che collaborerà spesso con lui su ‘Prospettive’, e disegnerà e discuterà con Malaparte anche degli arredi per la casa al Massullo) - per cui Capri era l'isola dove “tutti gli ulissidi, attratti dal non mai spento canto delle sirene, convengono dai punti più remoti del globo..”.²⁰

Capri era da tempo rifugio di uomini di cultura, ma in quegli anni era anche ricercato luogo di vacanza della élite del regime: un connubio simile a quello che Malaparte intendeva proporre sulle pagine di ‘Prospettive’ dove già nel primo numero, del settembre 1937, accanto a disegni di Maccari, Savinio e Tamburi, erano ospitati anche due scritti di Bottai e brani apertamente apologetici. Quando egli approda a Capri nel dicembre 1937,



Veduta dall'interno verso Matromania

¹⁵ Testimonianza di Edda Ronchi Suckert, in E. RONCHI SUCKERT cit., vol. V (1940-1941), 1992, pag. 470.

¹⁶ Malaparte aveva cercato una casa nel golfo di Napoli fin dal '35 e aveva trattato l'acquisto, senza poter concludere, di almeno due ville a Ischia. cfr. M. TALAMONA, "Casa Malaparte", clup, Milano 1990, pgg. 14-15.

¹⁷ È in occasione infatti delle celebrazioni augustee - la Mostra Augustea della Romanità è del settembre 1937 - che il regime fascista incrementa i lavori di scavo nella Capri romana e li ospita un ciclo di manifestazioni ufficiali.

¹⁸ R. LA CAPRIA, "Capri e non più Capri", Mondadori, Milano 1991, pgg. 23-24 e pgg. 32-33. A pagina 32 La Capria cita: *'..la felicità che traspare dalle pagine di Gregorovius, che se ne sta sdraiato sulla spiaggia della Marina Piccola in un giorno d'estate del 1852.'*

¹⁹ R. LA CAPRIA cit., pgg. 88-89

²⁰ A. SAVINIO, "Capri", Adelphi, Milano 1988, pag. 19.

²¹ Testimonianza dell'ambasciatore Guglielmo Rulli in L. SORRENTINO, "La Cinaresta sull'uscio di Villa Malaparte", in "Tempo" XXVI, n.2, 11 gennaio 1964, pag.22.

²² Pur avendo a che fare con severi vincoli, il progetto a firma di Adalberto Libera, presentato nel marzo 1938, ottiene un primo parere favorevole e viene definitivamente approvato alla fine di maggio dietro personale interessamento di Bottai, ministro della Pubblica Istruzione. La richiesta di licenza edilizia per la costruzione della cisterna e per il rifacimento della strada d'accesso è approvata già alla fine di marzo.

²³ "A Adalberto Libera con viva ammirazione per il suo ardito e signorile ingegno e per il suo sforzo di creazione. Sinceramente Malaparte - Roma, gennaio 1938", cfr. M. TALAMONA cit. nota 41, pag.57.

dopo una brevissima visita in anni precedenti, e scopre il paesaggio di Matromania e del Massullo, è una folgorazione. Quasi subito scriverà agli amici di essere 'proprietario a Capri'²¹, anche se in realtà perfezionerà l'acquisto del terreno solo tra il gennaio e il marzo del '38.

È una decisione immediata e istintiva che ben si addice al personaggio: probabilmente, di fronte alla magnificenza del paesaggio e ad un luogo così spettacolare, Malaparte non si fermò a riflettere sulle difficoltà che avrebbe incontrato a costruire (comunque fosse l'edificio che aveva in mente, anche della massima semplicità) sul quel promontorio stretto e quasi inaccessibile. Forse è vero che aveva in mente solo una 'bicocca', ma è più verosimile pensare che abbia semplicemente rimandato al dopo questi problemi pratici, confidando anche sul prestigio del suo nome e sulle molte amicizie che quelle difficoltà avrebbero forse agevolato. Infatti, già ai primi di aprile del 1938 il cantiere viene aperto, almeno per iniziare i primi lavori, la costruzione di una cisterna sotterranea e il rifacimento della strada d'accesso.²²

Malaparte si rivolse a Libera per il progetto probabilmente già nel gennaio 1938 - data in cui gli dedica, con parole di stima, una copia di 'Fughe in Prigione'²³ - e le ragioni della sua scelta sono abbastanza semplici da capire se si tiene presente che egli voleva costruire una casa 'moderna', una casa che si distinguesse in Capri rispetto alle reinvenzioni in chiave vernacolare dell'architettura tradizionale e che rispecchiasse al tempo stesso un 'confronto' alla pari tra il forte paesaggio e l'immagine di chi l'avrebbe abitata.

Occorreva un architetto che fosse in grado di esprimere questa 'modernità'. Orfeo Tamburi²⁴ ha riferito dell'incontro e della conoscenza tra Malaparte e Libera circa un anno prima dell'acquisto del terreno a Capri in occasione della preparazione di un numero speciale di 'Prospettive' dedicato all'architettura: un progetto in seguito non realizzato ma annunciato già sul primo numero della rivista come *"..una revisione polemica dei maggiori problemi dell'architettura italiana moderna. Nuove idee, nuovo spirito, nuovi materiali, nuove funzioni politiche, sociali e morali dell'architettura nell'Italia fascista."*²⁵ Malaparte sembrava qui aver sposato la causa del razionalismo più avanzato, di una nuova, anti-retorica linearità, di un funzionalismo più a misura d'uomo, rivelando con questo anche il suo coinvolgimento e la sua informazione su tematiche non strettamente letterarie. D'altra parte, fin dal decennio precedente la genesi e il progressivo affermarsi dell'architettura razionalista erano stati fonte di polemiche accesissime tra i critici, e la stampa si era occupata diffusamente del dibattito sugli stili architettonici poiché l'architettura, arte concreta e al tempo stesso simbolica, e considerata 'sintesi' tra tutte le arti, appariva come il mezzo più adatto per esprimere e perpetrare l'immagine e il messaggio del regime fascista.

Se cioè alcuni, per esempio Piacentini o Ogetti, accusavano i razionalisti di

²⁴ cfr. M. TALAMONA cit., pag. 28. Orfeo Tamburi fu molto legato a Malaparte per il quale curò anche la grafica (e la direzione, per brevi periodi) di *'Prospettive'*. Il sodalizio professionale tra i due fu lungo e intenso, come testimonia la fitta corrispondenza nella quale sono spesso presenti elogi e riconoscimenti di Malaparte nei suoi confronti. Vedi, tra le molte, una lettera da Capri del 22 febbraio 1950: *"...riconosceranno in lei quell'artista che è, di una specie che manca in Italia: pieno d'istinto, di cultura istintiva, di buon gusto. O c'è la forza o c'è la grazia, in un artista. Ma la forza spesso è di cattivo gusto, e la grazia non è mai, non può essere di cattivo gusto. In lei non c'è neppure debolezza. È una misura serena che fa di lei... un classico, come s'intende classico, dopo Cézanne o dopo Picasso. Sono proprio orgoglioso, caro Tamburi, di aver sempre avuto una grandissima fede in lei e nella sua opera: non per amicizia, che non conta nel giudizio estetico, ma per coscienza del suo valore."*, in E. RONCHI SUCKERT cit. vol. IX (1950-1951), 1994, pag. 94.

²⁵ Rivista *'Prospettive'* n. 1, luglio 1937

²⁶ P.V. CANNISTRANO/B.R. SULLIVAN, "Margherita Sarfatti. L'altra donna del Duce", Mondadori, Milano 1993, pag. 362

²⁷ cfr. C. MALAPARTE, "Cielo e Terra", in *'Corriere della Sera'*, 5 gennaio 1938. Le osservazioni di Malaparte a proposito dell'architettura sono numerosissime all'interno della sua opera. Se pure è vero che egli generalmente ne scrive in rapporto alla natura e alla vita degli uomini, come uno degli elementi del contesto da questi abitato e vissuto, è altrettanto vero che il suo sguardo è attento agli aspetti formali, e sensibile ai diversi linguaggi. Di un quartiere popolare di Livorno scrive per esempio:

"...Le case altissime, dalle facciate tinte di un intonaco biondo, dove il rosa e il verde si confondono, splendono al sole con riflessi d'oro e di verderame, come l'acqua dei canali sparsa di chiazze d'olio. Le persiane hanno il colore delle foglie secche, son pallide e polverose. Un senso di nobiltà un po' stanca, di libertà popolare, è nell'architettura aperta e liscia di queste case, le più belle del Mediterraneo..." (da *'Maledetti Toscani'*, Leonardo Ed., Milano 1994, pag. 127)

Oppure, a proposito di Bologna: *"Compatta città, senza una fessura, senza uno spiraglio, una città di muri lisci, impenetrabili. Costruita tutta di mattoni, murati l'uno su l'altro, l'uno stretto all'altro... Una città, direi, costruita non da architetti, ma da capomastri e semplici muratori, con l'aiuto soltanto di una squadra e di un filo a piombo. Con un misurato, cauto, ostinato, totale senso del volume e del peso. Talché non solo le porte e le finestre, ma perfino le piazze, le strade, i vicoli, sembrano scavati a furia di scalpello e di piccone nella compatta muraglia delle case. Una città che ha una sua architettura singolarissima, legata alla natura del materiale con che è stata costruita: l'assenza del marmo e della pietra si finisce per non avvertirla più, tanto è naturale la parentela del mattone col legno..."* (da *"Città di pane"*, in *'Corriere della Sera'*, 26 aprile 1940).

E ancora in *'Kaputt'*, rivelando anche la sua attenta informazione sui temi della cultura

avere uno spirito e un'origine troppo internazionalisti per poter rappresentare lo specifico retaggio italiano, altri, come Carlo Rava, consideravano invece l'architettura razionalista in linea con il fascismo proprio per i suoi aspetti di novità attraverso i quali *"...l'Italia avrebbe potuto imporre al mondo intero una forma di imperialismo culturale ancora più potente dell'imperialismo politico."*²⁶ Anche Margherita Sarfatti, critica d'arte e d'architettura di grande autorità del cui salotto romano Malaparte era abituale frequentatore, si era fatta paladina dei caratteri di audacia e modernità del razionalismo, probabilmente intervenendo a indirizzare il gusto e le scelte dello stesso Mussolini che per la mostra del decennale della rivoluzione fascista volle che lo stile globale fosse, appunto, *'moderno'*. Alla mostra contribuirono congiuntamente architetti, pittori e scultori, tra cui Depero e Prampolini, gli artisti di Strapaese, di cui Malaparte si era fatto portavoce fin dalla metà degli anni venti, Giuseppe Terragni e forse lo stesso Libera.

Nella stagione dei grandi concorsi e progetti razionalisti degli anni '30, Libera aveva acquistato notorietà soprattutto per i progetti per le esposizioni mondiali di Chicago del 1933 e di Bruxelles del 1935, ed era divenuto protagonista della scena architettonica con l'allestimento della Mostra delle Colonie Estive e dell'Assistenza all'Infanzia al Circo Massimo del 1937, e con i contemporanei progetti del E 42. A Malaparte Libera, architetto famoso e *'moderno'*, apparve probabilmente come il candidato ideale per la progettazione della sua casa di Capri, ma forse anche altri, più sottili, furono inizialmente i legami che li unirono.

Libera, proprio a partire da quegli anni, sembra iniziare una riflessione critica sul razionalismo che lo porta a rifiutare ogni forma di trionfalismo in favore di criteri di maggior rigore formale, di un impegno morale cioè che si esprimerà attraverso linguaggi sempre più essenziali; dal canto suo Malaparte, come letterato e poeta, guardava da sempre all'architettura come a un naturale riflesso etico dell'animo umano. Scriveva per esempio nel '38,



Il selciato lastricato del grande soggiorno

contemporanea: *“Era una casa modernissima, costruita con grande abbondanza di cristalli e di acciai cromati: e le antenne della radio irte sul tetto, la bianca facciata nuda e liscia, dove le innumerevoli orbite di vetro delle finestre specchiavano il chiaro cielo notturno con un gelido nitore d’alluminio...uno spettro modernissimo, quale sembrano evocare le architetture di Le Corbusier, la pittura di Braque e di Salvador Dali, la musica di Hindemith e di Honegger: di uno di quei nichelati spettri ‘streamlined’, che appaiono talvolta sulla funebre soglia dell’ Empire State Building, o sull’eccezionale cornicione del Rockefeller Center, sulla tonda di un transatlantico o nella gelida luce azzurrina di una centrale elettrica..”* (da “Kaputt”, ‘Aria d’Italia’, Milano-Roma 1948, pag. 254)

²⁸ Il brano “Un palazzo d’acqua e di foglie” (in ‘Aria d’Italia’, 21 maggio 1940) è particolarmente interessante perché emblematico del sentire di Malaparte nei confronti dell’architettura ‘moderna’. Di fronte a quest’opera, egli la sente inizialmente e istintivamente come diversa rispetto al panorama di contesti storici più consueti: *“..Quasi tutte le nostre antiche città son fatte di case e di palazzi che giocano con i bambini, che sorridono alle donne: e par che vivano dentro di noi, non già che noi viviamo dentro di loro. Tanto è dolce il senso della loro familiarità affettuosa. Tutta la storia d’Italia è fatta di queste segrete parentele di carne e di pietra. Ma vi sono palazzi e case che non hanno nessun rapporto con la natura né con l’umanità: che vivono di vita propria, secondo una loro legge misteriosa, aliena da quella che regola la vita degli alberi, dei monti, degli animali. Talché sempre, in loro cospetto, io rimango incerto, pieno di timore e di dubbio: in che cosa la loro sorte sia diversa da quella umana, e quali siano le loro oscure libertà e le loro oscure schiavitù nei confronti della natura e degli uomini..”*

Ma sono d’altra parte proprio questi misteriosi aspetti di ‘alterità’ che egli assume come elementi di una nuova poetica generata anche, e forse ancor più, dal ‘moderno’: *“..Sulla facciata di marmo d’un verde chiarissimo e sensibile, che varia d’intensità secondo le ore del giorno e le stagioni, passa come su uno schermo il paesaggio caro a Giò Ponti, architetto lombardo. Il suo paesaggio interiore. Aperti orizzonti, laghi dal viso sereno, specchi delicatissimi dove tramigrano nuvole gonfie di tenere foglie...”*

“E così..le ore del giorno vi alternano le loro fugaci profezie...Milano appare all’improvviso mutata, liberata dai suoi stessi significati, di mano in mano che quell’eccelsa architettura esce dal grembo della notte, e par che oscilli nell’aria tersa, come un albero che muova la chioma verde nel primo verde vento mattutino..Il sole illumina il palazzo-albero..Questa architettura verde, come un parco nel cuore della città: il suo valore di parco cittadino.”

²⁹ In quell’occasione Libera accostava Malaparte a D’Annunzio, prendendoli ad esempio di una maniera estremamente decadente ed eccessivamente romantica di intendere l’arte. Cfr. A. LIBERA, “La mia esperienza di architetto”, in ‘La Casa. Quaderni di architettura e di critica’ n.6, 1960.

³⁰ Malaparte scrive a Libera il 24 aprile del 1938

L’ingresso al salone dal piano inferiore con la balconata di accesso.



a proposito del paesaggio toscano, che *“Tutto è governato, in quel mondo, non soltanto da leggi fisiche, ma da norme morali: dalle regole di un’architettura che è la stessa per le cupole, gli archi, le case, le forme e i colori dei monti e degli alberi, i pensieri, le azioni e i sentimenti degli uomini.”*²⁷, oppure ancora nel ‘40 in un corsivo di commento al Palazzo della Montecatini di Giò Ponti, affermava che *“..il proprio dell’architettura è non solo di creare nell’ordine umano quel che corrisponde agli alberi, ai monti, ai fiumi nell’ordine della natura, ma di creare organismi viventi, esemplari complessi di una superiore vita animale.”* Il palazzo, nella sua interpretazione, rappresenta il *“paesaggio interiore”* del progettista, una *“..esatta architettura, dove il gioco dei vuoti e dei pieni è equilibrato secondo un ritmo la cui cadenza è assolutamente libera da leggi norme convenzioni, fino a crearsi una regola sua propria, una ragione prospettica che tiene altrettanto dell’arte quanto della natura: i vuoti apparendo qui in funzione di pieni, con le*

*loro superfici lisce di vetro e di alluminio, dove il cielo non soltanto si specchia, ma si scompone e si ricompone, direi, chimicamente; e ora è acqua, ora è aria, ora è erba, ora è luce meridiana, ora è luna...”*²⁸

Nella poetica di Malaparte dunque, una concezione romantica di architettura si sposa a un desiderio di moderno classicismo in cui l’opera d’arte esprima la contemporaneità in forme pure, essenziali, quelle a cui il nuovo razionalismo si andava sempre più accostando, e che si proponevano come criteri di una nuova morale nella continua ricerca di rigore e linearità.

È perciò ‘idealmente’ che Malaparte e Libera devono aver inizialmente trovato dei punti di contatto, e anche all’architetto questo cliente illustre del mondo della cultura deve essere apparso come stimolante interlocutore, nell’occasione di confrontarsi con una tipologia nuova. Una committenza che in seguito si rivelò invece troppo ingombrante se è vero, come sembra, che i rapporti tra i due si interruppero ben presto, a riprova

La stanza della "favorita" verso il salone.



da Forte dei Marmi e, nonostante il tono cordiale (si firma *'il suo aff. e gratissimo..'*, cfr. M. Talamona cit., documento n. 9, pag. 77), mostra una certa insistenza, asserendo che il *'bravo Amitrano'* lo *'tempesta di lettere'* a proposito del *'piano'*. Marida Talamona, nell'articolo già citato (*'Casabella'* 648/97), sulla base della testimonianza del figlio di Amitrano e di nuovi documenti acquisiti dal Museo di Trento e Rovereto, aggiunge elementi di indagine al giallo del secondo *'piano'* liberiano. Ipotizza Talamona che, se Libera aveva redatto almeno in parte la scrittura privata (tra Malaparte e Amitrano?) per la costruzione della cisterna - come potrebbe essere dimostrato da una cifra annotata sul retro di un suo disegno del Palazzo dei Congressi - doveva conoscerne le dimensioni e quindi sapeva che era necessaria una nuova planimetria con una nuova larghezza della casa, corrispondente a quella della cisterna che la sottostava. Malaparte avrebbe discusso di questo con Libera a Capri (in un incontro di cui riferisce il figlio di Amitrano) prima del 14 aprile 1938, data di un suo colloquio con Amitrano a Roma, durante il quale egli schizza questa nuova planimetria forse per illustrarla al costruttore e averne un nuovo preventivo (*'Casabella'* cit. pag. 23, disegno 1 verso). Ancora secondo Talamona, *"L'architetto provvede a spedire il nuovo progetto."* Non si tratta tuttavia di un nuovo progetto ma piuttosto di una nuova pianta, molto diversa dalla prima, poco liberiana e sorprendentemente simile alla realizzazione finale, almeno per l'appartamento di Malaparte. Questa nuova planimetria (*'Casabella'* cit. pag. 24) sarebbe stata in possesso di Amitrano e gli elementi utili all'at-

anche che le affinità culturali erano solo apparenti, che i modelli e l'impegno di vita dell'uno e dell'altro erano, e sempre più sarebbero stati, divergenti. Libera lo dirà apertamente in anni molto più tardi, nell'unica occasione in cui citerà Malaparte, non a proposito della sua casa di Capri, di cui non farà mai menzione, ma del suo modo di intendere l'arte.²⁹

Malaparte comunque ne ottiene il progetto che fu presentato al Comune per l'approvazione e che, una volta avvenuta questa, abbia o non abbia poi ricevuto da Libera il famoso *'piano'* sollecitato nell'aprile del '38³⁰, gli permette di iniziare la costruzione.

'Casa come me' nasce fin dall'estate del 1938, a cantiere da poco aperto, quando Malaparte a Capri si occupa direttamente dei lavori e ne discute ogni particolare insieme al costruttore Amitrano il quale, come racconta lo scrittore, con istintiva saggezza contadina *"..cominciò col tastare la roccia con la mano."*³¹ Su come l'edificio prese forma, sulle continue modifiche e scelte operative rispetto al progetto

originario, non si hanno molte testimonianze se non alcune fotografie, ma negli anni della costruzione e della progressiva definizione della casa, sono certe, costanti e documentate, l'attenzione e la cura di Malaparte per ogni dettaglio, della struttura dell'edificio così come, all'interno, degli arredi.

È un impegno che a volte, come per ogni proprietario che veda prolungarsi i lavori e aumentare le spese, è sentito come particolarmente gravoso (*"Bisogna assolutamente che finisca la casa, che la liberi dalla presenza degli operai, altrimenti sarò troppo legato al roccione dagli immediati interessi e dalle immediate contingenti preoccupazioni. Speriamo che per l'estate prossima il più sia fatto, e ormai credo che ci sia più poco da fare."*³²), anche perché nel periodo della guerra Malaparte è spesso lontano da Capri e nonostante le molte brevi visite non riesce a seguire i lavori come vorrebbe. Tuttavia la mole di corrispondenza con le fedeli Luisa Pellegrini e Maria Montico³³, con gli Amitrano, con la famiglia e con gli amici artisti, per inviti o consigli, testimonia come tutto nella casa fosse di sua scelta, sotto il suo controllo, fino ai minimi particolari dell'arredo e delle finiture dell'esterno. Chiede per esempio al fratello, ospite con la famiglia della casa di Capri nell'inverno 1941-42, di *"riscrivere con i caratteri più piccoli la parola 'ospizio' sulla porta a vetri del corridoio"*³⁴, oppure ricorda alla Montico, in un lungo promemoria del novembre 1941, che *"Il tappezziere deve fare la tenda nel mio studio, lunga fino a terra, e della lunghezza indicata dal segno in lapis da me tracciato nel muro."*, o che *"Ciro deve far mettere il pavimento (pietre e mattoni) sulla terrazza esterna e sui pianerottoli esterni."*³⁵; con Fazzini e Tamburi discute della sistemazione delle loro opere nel salone, invita Mondadori, Longanesi, Prezzolini e molti altri amici e conoscenti. Ma soprattutto la casa e il paesaggio del Massullo, più ancora che in questa cura quasi

tribuzione a Libera sarebbero il confronto calligrafico, le nuove dimensioni della casa (più larga di 3m e più lunga di 2m), e la più attenta collocazione dell'edificio sul sito, conseguenza della visita di Libera a Capri. Le discordanze di misure e i difetti (compresa l'assenza della cisterna che con le sue dimensioni doveva aver ispirato questo nuovo disegno) sono spiegate come una mancanza di elaborazione da parte dell'architetto perchè Malaparte lo aveva già troppe volte sollecitato.

³¹ *.. il migliore, il più onesto, il più probo, fra quanti abbia mai conosciuti. Piccolo di statura, silenziosissimo, poverissimo di gesti e di parole, l'occhio nero coperto da una palpebra lenta e prudente e saggia, Mastro Adolfo Amintano cominciò col tastar la roccia con la mano: allora si scendeva sulla Punta Massullo calandosi lungo uno sperone di roccia a picco. Passavamo là, su quella punta ventosa, gran parte delle nostre giornate, ed era inverno. Ma egli seguiva le mie parole, le idee che gli andavo spiegando sulla casa, approvando o negando..*" (cfr. "Ritratto di pietra" cit.)

³² Lettera da Roma del 9 dicembre 1941 al fratello Sandro. I lavori sono in realtà ancora ben lontani dalla conclusione, anche se gran parte dell'edificio ha ormai preso forma. In E. RONCHI SUCKERT cit., vol. V pgg. 738-739.

³³ Luisa Pellegrini fu segretaria di Malaparte durante il suo periodo di direzione della casa editrice 'La Voce', e ancora per la rivista 'Prospettive'. Maria Montico fu in molte occasioni il factotum per tutte le incombenze della casa di Capri, spesso soggiornando anche sull'isola quando Malaparte non poteva essere presente.

³⁴ Lettera da Berlino al fratello Sandro del 15 gennaio 1942, in E. RONCHI SUCKERT. cit., vol. VI pgg. 13-14

³⁵ cfr. M. Talamona cit., documento n.22, pag.89

³⁶ Brano senza titolo attribuito dalla sorella Edda al 1947, in E. RONCHI SUCKERT. cit., vol. VII (1946-1947), 1993, pag. 731.

³⁷ Ci si riferisce qui all'episodio della visita del generale Rommel alla casa di Capri, raccontato da Malaparte in 'La Pelle'. Terminata la visita, alla domanda del generale se avesse disegnato la casa o l'avesse comprata 'già fatta', Malaparte rispose che sì, aveva comprato la casa già fatta, ma aggiunse: "Io ho disegnato il paesaggio". cfr. "La Pelle", Ed. Aria d'Italia, Roma-Milano 1949, pgg. 253-254

³⁸ C. MALAPARTE, racconto "La passeggiata", cit. s.p.

³⁹ HERBERT MUSCHAMP, "The Prisoner of Beauty", in 'The New York Times Magazine', 28 gennaio 1996

⁴⁰ W. ARETS/W. van der BERGH, "Casa come me - A sublime alienation", in 'AA Files' n.18, 1989, pag. 9.

⁴¹ cfr. ARETS Wan der BERGH cit. pag. 12

⁴² Circa la paternità della casa su Capo Massullo e per l'approfondimento della sua genesi concettuale, secondo l'analisi formale e strutturale della costruzione, dei suoi aspetti morfologici e linguistici collocati all'interno della storia dell'architettura vedi: Gianni PETENA, *Casa Malaparte, Capri*, Ed Le lettere, Firenze, 1999.

maniacale, sono costantemente presenti nella sua opera come fonte di ispirazione.

*"L'altra notte, a un certo punto, alzai il viso e deposi la penna sul tavolo...il mare urlava sotto le mie finestre, Orione già camminava in bilico sul filo dell'orizzonte. Scrivere, dissi, scrivere: la gioia dello scrittore non è soltanto nello scrivere, nel creare immagini e forme, nell'esprimere il suo mondo segreto, il mondo nel quale egli vive. La gioia dello scrittore, la più alta e la più pura, è nella coscienza del potere che lo scrittore ha sul mondo, sulla vita sociale e morale di tutti gli uomini, anche di coloro che non lo leggono. Più di ogni altra arte, più della scultura, più della pittura, dell'architettura, della musica, l'arte dello scrivere crea e trasforma il mondo a propria immagine... Il mondo è lo scrittore che lo crea."*³⁶

L'opera di creazione poetica per Malaparte ridisegna la realtà, ricompono la natura. Realizzare un edificio 'a sua immagine' in un luogo di tale bellezza e drammaticità, significa per lui concretizzare una poetica, plasmare l'idea in una forma, quella del paesaggio che lo circonda da lui 'disegnato'³⁷, quella della casa "forma segreta del mio spirito..dura, severa..l'immagine segreta della prigione...della mia nostalgia."³⁸, quella degli scritti che in essa vengono creati, anch'essi risultato di un'operazione concettuale che ne ha creato le condizioni.

La casa, che è inquadrata e esaltata dalla natura e che a sua volta la domina divenendo co-protagonista nel dialogo con il Mediterraneo e la montagna, costretti al confronto, significa per Malaparte la creazione di una realtà nuova che lo rappresenta. Una prigione che attraverso l'opera poetica gli permette una continua libertà, un palcoscenico destinato a un unico attore, a "un uomo che aveva imparato, forse in prigione, ad essere sia attore che pubblico."³⁹

È ormai diffusa l'interpretazione criti-

ca che vede nell'eclittismo formale della casa e dei suoi interni l'espressione di una integrazione tra la cultura artistica dello scrittore e la sua storia personale. Malaparte solitario e figura pubblica, intrattenitore e seduttore che sceglie l'isolamento anche come manifestazione di estrema ricercatezza, come una preziosità che attira la visita e l'interesse.

*"Due aspetti del suo carattere che, come i due estremi di un'ellisse, trovano un punto di contatto attraverso gli artifici da lui creati. Nella villa, negli scritti, e soprattutto nella sua vita, ogni codice viene contaminato così da produrre una condizione di incertezza e di estraneazione. Superando i confini delle discipline e distorcendone il linguaggio, sembra aver sviluppato una fonte inesauribile di possibilità."*⁴⁰

La casa dunque come vero ritratto, anche inconsapevole, di sé, come tempio dedicato all'estremo principio della metafisica, alla ricerca di un principio di identità:

*"Se il significato di 'abitazione' è quello della creazione mentale e materiale di un 'mondo', di una continua ridefinizione della realtà, allora, come i suoi scritti, anche la casa di Malaparte⁴¹ si può considerare una 'macchina per vivere', una macchina per abitare risultato di un'alienazione, una macchina che media tra magico e possibile."*⁴²